

Arndt Paul Lauritzen “Paolo il danese” comandante della 3^a B.ta Julia



Arndt Paul Lauritzen nacque a Copenaghen l'11 maggio 1915 e morì a Parma il 25 ottobre 1978. Nei soli 63 anni della sua vita riuscì a essere monaco, ufficiale, sacerdote cattolico, partigiano, padre, uomo d'affari e probabilmente a più riprese anche agente segreto.

Una vita decisamente “spericolata”, prima la conversione al cattolicesimo, poi la scelta di diventare monaco benedettino nel convento di Clervaux, in Lussemburgo.

Arndt Lauritzen visse come monaco fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale. La sua vita in convento fu interrotta solo da soggiorni in Germania e in Belgio, dove studiò teologia alle università di Treviri e Lovanio.

Vide il nazismo molto da vicino e fu testimone dei suoi attacchi a ebrei e dissidenti. Questo gli diede forti motivazioni che più tardi lo avrebbero spinto a scegliere la spada anziché la croce.

Quando la Germania attaccò la Polonia, e la Gran Bretagna e la Francia dichiararono guerra alla Germania, Lauritzen tornò in Danimarca. In quel momento aveva completato la prima parte degli studi che lo preparavano al sacerdozio cattolico. Ma il 12 settembre fu mobilitato e nominato sottotenente.

Nel 1940 dopo la capitolazione della Danimarca con alcuni commilitoni sconfinò a Helsingborg in Svezia.

Qui prese contatto con le legazioni di Francia e Regno Unito ed è lì che con tutta probabilità iniziò la sua presunta attività spionistica, nel 1941 riuscì ad arrivare a Roma per essere consacrato sacerdote.

Tramite un suo superiore, Lauritzen fu presentato ad Elsa Fischer moglie del diplomatico italiano marchese Antonio Soragna Tarasconi, il novello sacerdote diventò precettore del figlio Lupo Luigi, successivamente si trasferì con la famiglia Soragna-Tarasconi a Vigatto (Parma).

Nel luglio del 1944 Lauritzen fu informato da un ufficiale tedesco antinazista che il Sicherheitsdienst (servizio di sicurezza) era sulle sue tracce.

L'avvertimento arrivò mentre Lauritzen stava pranzando con il marchese e Elsa Fischer. Il danese borbottò uno «scusate» e scomparve uscendo dalla finestra. Per tre giorni e tre notti Lauritzen rimase nascosto in un campo di mais dietro il parco della villa, finché il giardiniere della famiglia con l'aiuto di altri uomini portò al riparo l'uomo sfinito e gli procurò da mangiare, da bere e l'assistenza di un medico.

Quando Lauritzen si fu sufficientemente ripreso si aggregò con un gruppo di 20-25 giovani di Vigatto alla 4^a Giustizia e Libertà, fu promosso comandante di battaglione, poi quando si costituì la 3^a B.ta Julia ne divenne il comandante.

Uno degli episodi più famosi del periodo in cui Lauritzen era partigiano fu l'attacco del 20 settembre del 1944 alla caserma tedesca di Lesignano Bagni. L'attacco fu un punto cruciale nella vita del "danese", riportiamo una sua intervista pubblicata nel «Nationaltidende» (Quotidiano nazionale) l'11 maggio del 1952:

«Avevo un gruppo di sovietici – 37 georgiani –, già in forza ai tedeschi, avevano ucciso i loro ufficiali ed erano fuggiti. Volevo metterli alla prova prima di farli combattere insieme ai miei uomini, e con quei 37 andai all'attacco della caserma. Qui avvenne l'episodio in seguito al quale non potei più essere sacerdote – ovvero: il primo episodio. Altri episodi dello stesso tipo seguirono. [...] Non è una crisi intellettuale, sono cattolico come sono sempre stato, ma la catena di avvenimenti contraddittori che ne seguì hanno lasciato tracce profonde nel mio spirito. Durante lo scontro a fuoco nel cortile della caserma – eravamo entrati con dei mezzi tedeschi rubati, ed eravamo stati accolti con tutti gli onori – mirai su un tedesco ma non sparai. Era mia intenzione fargli dono della vita. Quando la mia attenzione fu attirata altrove, stava quasi per spararmi. Non posso fargliene una colpa: era un suo diritto, visto che non lo avevo disarmato. Lo anticipai e gli sparai. Più tardi mi chinai sull'uomo morente e gli chiesi se fosse cattolico. Lo era e desiderava l'assoluzione. Quando stavo per allontanarmi mi sparò e il proiettile mi sfiorò l'anca, così fui costretto a ucciderlo. Allora mi resi

conto che non potevo più essere sacerdote. L'episodio mi aveva fatto una profonda impressione, assieme a tutte le altre contraddizioni che avevo incontrato.

Dopo la guerra Paolo si trasferì con la moglie Rosita Parmigiani (già staffetta partigiana) a Copenaghen, Nel 1949 si spostò a Berlino, poi nel 1953 di nuovo in Italia, dove svolse numerose attività, occupandosi d'importazioni e esportazioni, ma anche d'impresе di varia natura, fra cui una casa editrice e una tipografia.

Negli ultimi anni prese casa a Traversetolo (Parma) tra i suoi partigiani, morì il 26 ottobre 1978, concludendo una vita non comune all'età di 63 anni.

Le sue spoglie riposano con l'amata Rosita e il figlio Lorenzo nel cimitero di Traversetolo.

Riferimenti:

“Den Danske Partisan” di Thomas Harder, è il titolo dell'edizione danese, Copenhagen Samleren, [2005].

“Paolo il Danese” di Thomas Harder, è il titolo dell'edizione italiana, Mattioli 1885, [2016].

“Cammina fratello... cammina 1943 1945” di Paolo e Rosita Lauritzen, Mattioli 1885, [2015].